

MARTEDÌ 27 OTTOBRE

XXX settimana del tempo ordinario - Il settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CFC)

*Aprimi gli occhi, o Dio,
che io veda la tua bellezza.
Son come cieco, privo di luce,
sanami, voglio vederti.*

*Apri il mio cuore, o Dio:
sono triste,
chiuso in me stesso;
c'è chi ha fame
e bussa alla porta:
dimmi cos'è saper dare.*

*Fa' che comprenda, o Dio,
ogni grido dei miei fratelli;
con loro piango
e mendico amore:
vieni, lenisci il dolore.*

Salmo SAL 130 (131)

Signore,
non si esalta il mio cuore
né i miei occhi
guardano in alto;
non vado cercando
cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto
quieto e sereno:
come un bimbo svezzato
in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato
è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!
(Ef 5,32).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Apri i nostri occhi, o Dio!**

- Donaci occhi per vedere gli altri, soprattutto chi ci è più prossimo, come un segno e un riflesso del tuo amore e della tua presenza in mezzo a noi.
- Rendi anche noi parabola del tuo Regno, attraverso la nostra piccolezza disposta e perdersi a vantaggio del bene di molti altri.
- Liberaci dall'ansia di dover affermare noi stessi; rendici piuttosto umile segno capace di indicare ad altri la tua prossimità.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 104 (105),3-4

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA EF 5,21-33

Dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ²¹nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: ²²le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; ²³il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. ²⁴E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

²⁵E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la

parola, ²⁷e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo. ³¹Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. ³²Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 127 (128)

Rit. Beato chi teme il Signore.

¹Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

²Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene. **Rit.**

³La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa. **Rit.**

⁴Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
⁵Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita! **Rit.**

CANTO AL VANGELO CF. MT 11,25

Alleluia, alleluia.

Ti rendo lode, Padre,
Signore del cielo e della terra,
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.
Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 13,18-21

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, diceva Gesù: ¹⁸«A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? ¹⁹È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

²⁰E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? ²¹È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Guarda, Signore, i doni che ti presentiamo: quest'offerta, espressione del nostro servizio sacerdotale, salga fino a te e renda gloria al tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 19 (20),6

Esulteremo per la tua salvezza
e gioiremo nel nome del Signore, nostro Dio.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, questo sacramento della nostra fede compia in noi ciò che esprime e ci ottenga il possesso delle realtà eterne, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Mistero grande!

Gesù parla del Regno in parabole, attingendo le loro immagini dalla vita quotidiana, dall'ambiente ordinario nel quale è cresciuto. Possiamo facilmente intuire come egli abbia appreso questo linguaggio nei lunghi anni trascorsi a Nazaret, senza fare nulla di straordinario rispetto ai suoi concittadini, condividendo in tutto la loro vita, immergendosi nella ripetitività dei loro giorni, dei

loro gesti, delle loro consuetudini. Lì avrà osservato e compreso l'arte di chi semina e attende con fiducia che persino il piccolo granello di senape, al quale non saresti portato a dare alcun credito, porti il suo frutto sorprendente fino a divenire un alto arbusto, nel quale gli uccelli possono nidificare e trovare rifugio. Lì, tra le case modeste dell'oscuro villaggio della Galilea nel quale è cresciuto, avrà visto le donne, a partire da sua madre, impastare il lievito nella farina per cuocere il pane per la famiglia. È in questo ambiente che maturano le parabole, perché Gesù ha gli occhi giusti, luminosi e perspicaci, per riconoscere, proprio nella semplicità povera e nuda di questa vita ordinaria, i segni del Regno. Dobbiamo però approfondire lo sguardo. Gesù non solo ha osservato ciò che avveniva nel suo ambiente; ha anche compreso che lui stesso, in quanto primo e fondamentale segno del Regno, in quanto sua presenza dentro la storia degli uomini, doveva essere così, doveva vivere così: come un piccolo seme gettato nelle complesse vicende del mondo, come un po' di lievito disposto a mescolarsi con una grande quantità di farina. E vuole che anche la comunità dei suoi discepoli sia così: niente più che un piccolo seme, per di più gettato nel terreno, che lo nasconde, nel quale addirittura muore, come Gesù spiegherà in altre occasioni, alludendo alla sua stessa morte (cf. Gv 12,24). Niente più che un po' di lievito, che non deve affermare se stesso o rendersi visibile, ma preoccuparsi di far lievitare tutta la farina. Ciò che dovrà essere visto, odorato, gustato, non è il lievito, ma il pane

che sarà stato lievitato. Così è la Chiesa, così dovremmo essere, e quando non lo siamo stati, quando abbiamo scelto di essere altro, abbiamo forse ostentato noi stessi, ma non testimoniato il Regno di Dio. Certo, occorre riconoscere al seme tutta la potenza generativa nascosta nella sua apparente debolezza: da esso avrà origine un grande albero. Il poco lievito saprà fermentare tutta la farina. Questa energia vitale, tuttavia, potrà sprigionarsi solo ad alcune condizioni. La prima: che il seme e il lievito accettino di perdersi in altro da sé, nel terreno in cui vengono gettati o nella farina in cui vengono mescolati. La seconda: che vivano non per se stessi, ma per altro da sé, per gli uccelli che potranno fare nidi nei rami dell'albero; per il pane, ben lievitato e ben cotto, che potrà nutrire la fame di tanti. La terza: che ci sia la fiducia del contadino disposto a gettare il seme nel terreno, dandogli credito nonostante la sua piccolezza; o della massaia, che impasta il suo lievito nella farina, confidando nella sua energia. Così ha vissuto Gesù, così devono vivere i suoi discepoli e le loro comunità. Non per se stessi, ma per altro da sé, con la fiducia di chi sa discernere la potenza dell'amore e della vitalità di Dio in tutto ciò che è piccolo, povero, debole, marginale, e per questo spesso scartato. «Questo mistero è grande» (Ef 5,32). Paolo lo dice del rapporto d'amore e di alleanza, che è come una relazione sponsale, che sussiste tra Cristo e la Chiesa, e che si rende presente nei nostri stessi rapporti familiari, nell'amore tra uno sposo e una sposa, in quello tra genitori e figli. È un mistero grande che però torna a

riproporsi in molte altre realtà che custodiscono, come il terreno il seme, come la massa il lievito, la presenza umile e nascosta ma al tempo stesso potente e feconda del Regno. Gesù racconta parabole anche per aprire i nostri occhi a discernere la presenza del Regno nel ritmo feriale dei nostri giorni e delle nostre esperienze autenticamente umane.

Padre buono e santo, il tuo Figlio Gesù ha vissuto in mezzo a noi come un piccolo seme, gettato nel terreno per marcirvi dentro, e così portare un frutto sorprendente. Egli ha accettato di mescolare la sua divinità con la nostra umanità, e così ha fatto lievitare ciò che siamo, rendendo anche noi figli di Dio. Tra i suoi rami il tuo cielo è sceso nella nostra terra e ha stretto con noi un patto nuziale. Cielo e terra si sono abbracciati. Donaci di gioire di questo mistero grande e rendici capaci di condividere questa gioia con molti altri.

Calendario ecumenico

Cattolici

Evaristo, papa e martire sotto Traiano (121).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo martire Nestore di Tessalonica (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Dioscoro II, patriarca di Alessandria (518); Filea, vescovo di Thmuis (306).

Luterani

Olaus (1552) e Laurentius (1574) Petri, riformatori in Svezia.

**ENTRARE NELLA
VERITÀ DEL DIALOGO**

*Giornata per il dialogo
islamico-cristiano*

Con tutte le mie forze, credo che, per entrare in verità nel dialogo, ci occorrerà accettare, in nome di Cristo, che l'islam abbia qualche cosa da dirci da parte di Cristo. Se no, ognuno resta sulle sue, mantiene le distanze, e l'attenzione cortese che manifestiamo all'altro resta sterile, a parte aiutarci a fornire degli argomenti apologetici (Christian de Chergé, 12 giugno 1982).